

# OLTRE

## GLI ORIZZONTI DELLO SPIRITO

Foglio d'informazione  
della Fraternità  
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù

Oleggio

Anno Quinto: Numero 3 – novembre 2001

## APPUNTI

Il Pentagono decide di spendere 400.000 miliardi per i nuovi aerei!

La gente si chiede chi è che ha questo potere di sprecare somme enormi di denaro. La cifra è spaventosa! Chi decide questo, chi ha l'autorità morale di poter disporre di tanto denaro che potrebbe togliere dalla fame milioni di poveri? Veramente i popoli ricchi hanno bisogno di una profonda conversione, di un radicale cambiamento.

Dopo il crollo della torre di Babele (Gen. 11,8) la Bibbia dice che un nuovo inizio si ebbe nel mondo! Dopo il crollo delle torri americane, quando inizierà una nuova era di giustizia e di pace per tutti? Se è vero che il terrorismo è un male tremendo, l'ottusità di chi pensa che costruendo nuove armi si può cambiare il mondo, è peggiore del terrorismo! La pace non si costruisce con la guerra, mai nella storia la violenza ha generato l'amore. Si esige in tutti un "supplemento di coraggio e di giustizia", perché solo una nuova coscienza universale dei popoli darà la luce ai potenti per capire! Come è possibile non capire che le armi generano odi, morti, violenze senza fine? Non è così che si risolvono i problemi, ma mediante la verità, espandendo la libertà, creando solidarietà nel profondo del cuore, là dove è la radice della pace e della speranza!

Dice Gesù nel Vangelo "Chi può capire capisca": se chi ha la ricchezza non capisce che il denaro deve servire per la pace e non per la guerra, come sperare di vivere tutti serenamente? Gandhi diceva: "Il mondo è diviso in due categorie di persone, quelli schiavi del denaro e quelli liberi da esso", guai a pensare che il potere può fare tutto ciò che vuole. La pace non si compra, la si costruisce dando dignità e significati profondi a ogni persona, a ogni popolo. Il Papa continua a chiedere perdono per peccati non commessi da lui ... ma quanti cristiani al potere nei paesi ricchi dovrebbero oggi chiedere perdono per peccati fatti da loro! Come è possibile che la Chiesa americana non si ribelli di fronte a certe scelte fatte da potenti che si dicono cristiani? Se piangiamo i morti sotto le torri, se diciamo no al terrorismo di ogni angolo della terra, non possiamo tacere e fare finta di niente di fronte a queste ingiustizie storiche: sprecare migliaia di miliardi in armi lasciando i popoli morire di fame e di miseria! I nostri figli come ci giudicheranno e quali saranno i Papi che chiederanno perdono per noi?

Don Mario Foradini, Torino

da La Stampa

## “INIZIATIVA DI COMUNIONE NUMERO 6”

Quando si diceva Iniziativa di Comunione, ormai si pensava sempre a Fiuggi, alla tanta voglia di Dio che ci faceva affrontare un viaggio così lungo per fare comunione, “con lo Spirito Santo che ha suscitato il Rinnovamento carismatico e sa cosa deve essere e come dirigerlo”, comunione “con il Papa e i Vescovi” secondo il desiderio di Giovanni Paolo II, comunione “con tutte le realtà carismatiche, nella consapevolezza che il Rinnovamento è uno nel pluralismo delle espressioni che evidenziano la ricchezza inesauribile dello Spirito”. **Fare comunione.**

Cambiando Fiuggi, sembrava venisse a mancare qualcosa cui molti erano già affezionati, forse “perchè d’istinto siamo riportati al luogo dove una volta abbiamo incontrato Dio, fiduciosi che vi potremmo rinnovare l’appuntamento”, dice meglio di me David Wilkerson nel suo libro “Dopo la croce e il Pugnale”. “Sono come certi altari e montagne nella Bibbia,” dove il Signore ha stretto le sue alleanze con l’uomo. Hanno una forza particolare e, lì, attendi di nuovo quel tuo rovelto ardente dove Dio si è relazionato proprio con te, con tutta la tua persona. **Relazionarci con Dio.**

Chianciano, santuario non santuario, poteva configurarsi in una comunione diversa, come diversi finirono di sentirsi alcuni di noi accettando delle realtà non ancora ben chiare, capite. “Distanziatevi nel profondo” qualcuno aveva reinterpretato le parole di Gesù di prendere il largo e distanziati da tutto ciò che forse era già chiaro, sperimentato, vissuto, abbiamo preso il largo verso la nuova montagna. **Distanziarci con Gesù.**

Il Signore, intanto, non ha perso un attimo di tempo per ricordarci che lui era tutto in tutti, senza distinzione e che anche in viaggio sarebbe stato opportuno ci prestassimo ascolto e pieno accoglimento, perchè proprio attraverso tutti ci avrebbe parlato e preparato all’incontro. Risuonò così forte questa sua parola in ognuno di noi, che sarebbe bastato anche un solo starnuto del primo raffreddato per farci correre subito da lui col fazzoletto in mano. Anche il più piccolo sorriso di qualsiasi fratello, in pullman o sulla strada, diventava il sorriso di Dio per noi, il segno inconfutabile che ci teneva d’occhio e che si stava occupando personalmente della nostra storia. Persino la segnaletica stradale e alberghiera, che di solito indirizza per le vie della terra, sembrava fatta su misura per indicarci le vie dello spirito: Villa serena, Casa della pace, dare precedenza, strettoia, Via delle fonti... e intanto Dio insisteva in Proverbi 8, versetti 32 - 34 che desiderava proprio lo ascoltassimo: “Ora, figli, ascoltate: Beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire attentamente la soglia.” **Vegliare alla soglia.**

“**Spalanchiamo le porte a Cristo**” ci diceva una grande scritta all’arrivo al Palazzetto e quelle catene lasciate penzolari sui vari cancelli aperti non potevano sottolineare in modo migliore il bisogno dell’anima di ritrovare subito con forza tutta la libertà di Dio.

Bisognava “**ripartire da Cristo con il soffio dello Spirito Santo**” ci disse nella sua omelia di apertura il fratello Cesare Nosiglia Vescovo Vice-Gerente di Roma ricordandoci le parole del Papa. “**Se camminiamo nella luce siamo in comunione**” ci diceva ancora nella sua riflessione Giorgio Grotto, nuovo coordinatore. “**Prendi il largo e cala le reti**” ci ricordava sempre il Papa in un’altra riflessione più che mai viva di Don Lorenzo Di Bruno della Casa del Padre. “**Calare le reti sulla sua Parola**”.

“Che cos’è la parola di Gesù?” ci invitava a riflettere Don Bruno. “Non è altro quello che Gesù è. Sono i suoi sentimenti, le sue azioni, il suo spezzare il pane per noi. La sua parola non è altro che se stesso. Rimanere nella sua parola è allora rimanere in lui.” “**Solo così si può essere vivi e portare frutto**”, ci ricordava anche il fratello Rodolfo Cetoloni Vescovo di Chiusi, Pienza e Montepulciano.

“Rimanere in Gesù vuol dire allora intimità, appartenenza, che non è solo coccolarsi in Lui, ma vita e portare vita; l’ alternativa è il nulla. Se rimaniamo in lui siamo risorti, cresciamo nella comunione e diventiamo comunità. Diventiamo amici. Ma come si può essere amici per comandamento?” Si chiedeva ancora il Vescovo. “Come si può stringere amicizia con Gesù e i fratelli su comando? Solo sentendoci amati. Il comandamento di Gesù è allora il dono del suo amore. Amati si ama e l’amore dà la vita per gli amici”. **Dare la vita.**

**Chianciano.** Dio si era fatto qui un’altra montagna, altare del convegno per questa porzione di suo popolo, ma anche altare per ognuno di noi singolarmente. Quanto raccontarci, stupirci, cercarci per dire con gioia che avevamo visto Gesù, che era vivo, e ci aveva parlato. E Chianciano divenne per tutti anche montagna di guarigione.

Mi continuava a disturbare la mente una Chianciano di molti anni addietro, vissuta in una temeraria vacanza suoceri, nuora, figlio e nipotina, agli inizi della mia carriera matrimoniale, dove fare comunione si era rivelato subito di significati diversi ed alcuni erano rimasti come crepe silenziose alle fondamenta della nostra casa che volevamo invece nuova e ben sicura. Ognuno si era distanziato negli anni alla sua maniera, eppure anche in quella vacanza suppongo che Dio fosse tutto in tutti, e che anche per quei momenti “temerari” Gesù avesse pregato: “Padre che siano uno...” **Pregare.**

Sentivo che Chianciano, 6° Convegno di Comunione, diventava anche mio viaggio di guarigione. “Dio in ogni cosa” aveva scritto Patty Callagher dopo la sua esperienza travolgente nello Spirito Santo e ora, per grazia, Dio mi faceva vedere Dio in ogni situazione, anche in un rovelo della mia vita che non si era mai acceso. Rimasto solo spine per anni. Potevo sentire la preghiera per me di Gesù al Padre: Padre, che Gabriella sia uno, come io e te siamo uno... e proprio con me il Padre l’esaudiva. Diventavo guarendo, l’esaudimento del Padre a quella preghiera. Quanta attesa di Dio per questo momento dell’anima. Tanta quanto eterno è il suo Spirito creatore. Sublime mistero.

Di solito è Dio che esaudisce le nostre preghiere, ora ci esaudivamo a vicenda. “Scambio di piaceri per fare piacere è da sempre il gioco dell’amore”. **Amare.**

*Gabriella Tesaro*

**E' sì giudice ma misericordioso:**  
**il suo intento è dare libertà, non incarcerare.**

Recentemente ho sentito un'affermazione pienamente corrispondente alla mia idea di Dio: "Il nostro non è un Dio giudice, è un Dio d'Amore", ma nel momento in cui è stata detta ho "sentito" fortemente che era un concetto "non-verità". Questo mi ha messo in crisi, mi ha confuso le idee e mi ha spinto a cercare di chiarire il tutto esaminando la Parola: -**"Dio è giudice giusto"** (Salmi 7, 11) -**"Il Signore è giudice e non c'è presso di lui preferenza di persone"** (Siracide 35, 12) -**"E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio"** (Atti 10, 42) -**"Voi vi siete accostati.....al Dio giudice di tutti"** (Ebrei 12,23). Dunque Dio è giudice e questo viene attestato sia dall'Antico che dal Nuovo Testamento.

La definizione di giudice è: colui che, dotato di discernimento, può esprimere un giudizio / giudizio: atto con cui si determina la formulazione di una valutazione / giudicare: a) valutare, b) pronunciare una sentenza, decidere una causa con assoluzione o condanna. Il caso "b" è da non considerare poiché, controllando a computer tutti i passi del Vangelo in cui compare condanna/condannare, confrontandoli poi col testo greco-italiano, ho notato che la traduzione originaria riporta sempre "giudizio/giudicare", l'unico caso in cui compare condanna/condannare è nel passo della condanna a morte di Gesù. Dunque Dio è sì giudice ma inteso come colui che valuta ciò che è conforme al Bene e ciò che è conforme al Male e interviene per difendere il Bene oppure si inserisce nelle vicende negative nel tentativo di far scaturire del Bene (conversione, maturazione, purificazione) anche da una situazione di Male: -*Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente*" (Luca 18, 7-8)

Ma, per proteggere i giusti deve colpire i cattivi? -*All'empio dice Dio"....Hai fatto questo e dovrei tacere? Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati"*.(Salmi 50 16.21) -*Dio è giudice giusto...Ecco, l'empio produce ingiustizia, concepisce malizia, partorisce menzogna. Egli scava un profondo pozzo e cade nella fossa che ha fatto; la sua malizia gli ricade sul capo, la sua violenza gli piomba sulla testa.* (Salmi 7, 12.15-17).

Da questi passi si capisce che l'intervento di Dio consiste nel non-intervento: nel "porci dinanzi" alla conseguenza del male fatto. Dio è Bene e non può fare Male, è il Male che fa tutto da sé, che "scava un pozzo profondo", che "ricade sul capo", che "piomba sulla testa", a breve o a lungo termine (il cosiddetto "effetto boomerang"). L'intervento di Dio è suggerito solo dall'Amore, dalla Misericordia: -*"Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui"* (Gv. 3, 17). Eppure Gesù dice: -*"Io sono venuto in questo mondo per un giudizio"*(testo greco)(Gv. 9, 39). Concetto chiarito in 1 Gv, 4, 17: *"Abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo"*.

Questo vuol dire che **Dio è giudice** poiché la sua esistenza in quanto Bene determina la distinzione fra tutto ciò che è Bene, cioè conforme a sé stesso, da tutto ciò che è Male, e **Cristo**, facendosi persona, è diventato **giudizio per l'umanità: termine di riferimento**, di valutazione, che indica chiaramente come bisogna "essere" per aderire pienamente al Bene, alla Vita *"E il giudizio è questo: la luce è venuta al mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce"*. (Gv. 3 19).

Il Padre, per aiutare l'uomo, incapace di ritornare a Lui perché accecato dalla Tenebra che vive in lui e attorno a lui, ha concepito l'incarnazione di Cristo, Luce che è esplosa nelle Tenebre, Dio Vivente che cammina con l'umanità, primizia dell'uomo nuovo, presenza e immagine luminosa impressa sulla lavagna del tempo e che fa da giudizio poiché rende l'uomo consapevole che tutto ciò che in lui non coincide con quell'immagine è indice di presenza di Male, di Morte, che va

purificata con l'aiuto dello Spirito, tramite la Parola, l'Eucarestia, la Preghiera, il Servizio, in un cammino verso la santità, cioè verso la piena realizzazione dell'immagine di Cristo in noi, nel nostro Vivere, finalmente liberati dalla legge che ci incatena: *“Io scopro questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra legge: quella che contrasta fortemente la legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me. Eccomi dunque, con la mente, pronto a servire la legge di Dio, mentre di fatto servo la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la Morte: chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore”*(Rm. 7, 21-25). E Cristo, nostro Signore, in Gv. 14, 30-31, giusto prima della Passione, dice: *“Non mi intratterrò più a lungo con voi, viene infatti il principe di questo mondo; contro di me non può far nulla ma, affinché il mondo sappia che amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così faccio* (testo greco).

Ed ecco cosa ha fatto: Lui, pur essendo immune dal Male e pur avendo dimostrato piena autorità sui demoni, ha rinunciato alla sua libertà, si è consegnato all'odio del nemico, si è dato in balia del “principe di questo mondo” subendo un concentrato di ciò che l'umanità subisce: la paura, l'angoscia e la sofferenza nel Getzemani, come azione diretta del Male; il dolore e l'odio nella Passione, come azione indiretta del Male che usa l'uomo da lui ottenebrato (Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno); la morte sulla croce, vittoria del Male sulla vita. Alla paura-angoscia-sofferenza Cristo ha contrapposto la preghiera, l'amore-abbandono al Padre; al dolore e all'odio ha contrapposto il perdono e l'amore; alla morte ha contrapposto la resurrezione.

Vincendo il Male col Bene e la Morte con la Vita ha tracciato una via di libertà ed ha aperto una porta verso **l'eternità** che **diventa presente**: in Lui che cammina con noi e in noi che, Vivendo in Lui, viviamo la Vita divina, dunque l'eternità, secondo il piano salvifico concepito dal Padre. Come ci ha detto Padre Giuseppe, la croce è un'esca, un uncino sul quale è rimasto agganciato il demone: credendo di divorare e dunque sconfiggere il Figlio di Dio, ne è rimasto sconfitto; sconfitta che si rinnova ogni volta che su quella croce è appeso un Suo testimone, con le Sue stesse risposte.

Per cui, **Cristo**, essendo salvatore-liberatore dell'umanità, oltre ad essere “modello” di santità per tutti noi, **è giudizio-condanna per le forze del Male** che opprimono l'umanità: in quanto Luce, dove arrivano i suoi raggi distrugge la Tenebra; in quanto Bene, dove lo si lascia agire separa, purifica dal Male; in quanto portatore di Vita, dove viene accolto respinge la Morte: *“Come il Padre ha la Vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la Vita in se stesso: gli ha dato il potere di fare giudizio (testo greco), perché è Figlio dell'uomo. Non vi meravigliate di questo perché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: quanti fecero il bene per una resurrezione di Vita e quanti fecero il male per una resurrezione di giudizio (Gv. 5, 26-29)*. In cosa consiste questo giudizio lo vediamo nella parabola del banchetto di nozze al quale il Re invita tutti, cattivi e buoni, (Mt. 22, 8-14), ma quando arrivano lì giudica, cioè valuta se hanno il vestito di nozze: quell'abito di cui ci si deve rivestire dopo aver risposto alla chiamata dei servi del Re, quell'abito che ci rende “eletti”, quello stesso abito che l'uomo ha perso nell'Eden, sedotto dal serpente: la Vita Divina, l'aver recuperato la propria essenza di Bene-Amore, per essere in piena comunione col Padre-Re, vivendo così la felicità messianica che è poi il banchetto di nozze.

In questo sta la Misericordia di Dio: è inevitabilmente giudice, poiché non può convivere con la sua antitesi che è il Male, e potremo vivere in piena comunione con Lui solo quando ne saremo purificati, in questa o nell'altra vita, ma Lui **fa di tutto** per “chiamarci”: invia servi e perfino il proprio figlio, affinché tutti possiamo partecipare al banchetto e, attraverso il Figlio, ci ha dato gli strumenti per purificarci durante il cammino da percorrere dal crocicchio o dalla piazza o dalla siepe dove siamo stati chiamati, alla casa del Padre-Re: -*“Il Padre ..gli ha dato il potere di*

*giudicare” (Gv. 5, 2) –“Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori” (Gv. 12, 31), gettato fuori da ciascuno di noi, in un cammino di purificazione, faticoso (molti sono i chiamati, pochi gli eletti) ma che poco a poco porta alla liberazione dalla legge-giogo del Male, e che porta al banchetto di nozze, cioè a vivere il Regno, la Vita divina, la felicità messianica, già in questa vita o nell’altra. Tutto questo non solo a livello individuale, ma anche come umanità, nel giorno del giudizio, cioè della completa liberazione di Gerusalemme, della piena realizzazione del Regno di Dio: -“Quando sarà estinto il tiranno e finita la devastazione, scomparso il distruttore della regione, allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia” (Isaia 16, 4-5).*

Ti ringraziamo Padre, nostro Re, per questo tuo progetto d’Amore che concerne tutti noi. Ti ringraziamo per il dono di Cristo, tuo Figlio, nostro salvatore. Ti ringraziamo per averci invitati, noi poveri, ciechi, storpi e zoppi. Ti ringraziamo per questo cammino attraverso la preghiera, l’amore-abbandonamento, l’amore-servizio, il perdono e la resurrezione; nel quale ci vuoi arricchire della tua Vita perché possiamo essere purificati da ogni presenza di Morte; nel quale ci vuoi guarire dalla nostra cecità spirituale perché possiamo vedere la tua verità e il tuo mondo, al di là della nebbia che ci ottenebra; nel quale ci vuoi guarire dalle nostre infermità spirituali perché possiamo camminare con passo sicuro verso la libertà, in questo ritorno verso la tua casa, per il banchetto col vitello grasso. Ti ringraziamo per la fiducia che dai a noi, che ancora stiamo camminando, nell’inviarci a chiamare coloro che brancolano nel buio più profondo, rendendoci messaggeri del tuo Amore. Ti ringraziamo Padre perché ci sei.

*Marisa Nidoli*

MESSA DI INTERCESSIONE  
PER I SOFFERENTI

NOVARA – SETTEMBRE 2001

La parabola sugli invitati che non accettano  
Lc 14, 16-25  
(o parabola del banchetto nuziale Mt 22, 1-14)

**16**Gesù rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. **17**All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: Venite, è pronto. **18**Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato. **19**Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato. **20**Un altro disse: Ho preso moglie e perciò non posso venire. **21**Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi. **22**Il servo disse: Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c'è ancora posto. **23**Il padrone allora disse al servo: Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia. **24**Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena».

**Una parabola pericolosa.**

La parabola che esamineremo questa volta è una parabola trascurata dalle letture domenicali. Infatti, non viene mai letta in nessuna domenica dell'anno.

È una parabola bella ma anche pericolosa perché riflette un modo di pensare poco consueto, poco condiviso e forse poco accetto.

Un uomo organizza un banchetto e provvede a far recapitare i suoi inviti. A quel tempo l'invito ad un banchetto (nuziale) veniva fatto in due tempi successivi: il primo invito veniva fatto pervenire all'interessato generalmente molti giorni prima ed indicava la data del banchetto; per il secondo invito, il giorno prima o il giorno stesso, veniva inviato un servo ad avvertire che tutto era pronto.

Nella parabola tutti gli invitati, quando ricevono l'ultimo invito, cominciano a scusarsi.

Attenzione perché le scuse con le quali si giustificano queste persone sono tutte valide, sono tutte buone.

**Le scuse sono tutte buone.**

Le scuse sono tre e fanno riferimento al commercio, al possesso e al piacere.

Il primo uomo che si scusa, ha comprato un campo e deve andare a vederlo. Non può certamente concludere l'acquisto del campo senza averlo visto prima e quindi deve recarsi sul posto per vedere il campo che deve comprare. È giustificato.

Il secondo uomo che si scusa, ha comprato cinque paia di buoi e deve provarli. A quel tempo non esistevano ovviamente i trattori e per lavorare i campi si usavano i buoi. Ma non tutti i buoi erano adatti a lavorare nei campi o perché non addestrati o perché non sufficientemente forti. Era necessario pertanto valutare attentamente le bestie che si compravano perché il loro costo era considerevole e rappresentava un investimento non indifferente. Anche questa scusa quindi era pienamente legittima e buona.

Il terzo uomo che si scusa addirittura si è sposato. Secondo l'usanza ebraica, i novelli sposi dovevano restare nell'intimità della loro casa per un anno. Addirittura in caso di una guerra il marito novello non andava a combattere ed era esentato da tutti gli impegni sociali della comunità. Questo uomo quindi non porge nemmeno le sue scuse per rifiutare l'invito in quanto già giustificato dalle usanze. Sono tutte scuse buone.

### **I ricchi e i poveri.**

Le persone invitate sono tutte ricche, appartenenti a ceti sociali elevati. Il Talmud infatti prevedeva che gli invitati ai banchetti dovessero appartenere a quattro categorie specifiche: gli amici, i fratelli, i parenti e i ricchi vicini.

Gesù ribalta queste quattro categorie e dice di invitare i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi. Ecco chi ascoltava questa parabola mentre Gesù la raccontava, sicuramente si sarà chiuso le orecchie e si sarà scandalizzato, per non sentire queste "eresie".

Le categorie indicate da Gesù infatti individuavano proprio quel genere di persone che non avevano accesso al tempio. Il Libro del Levitico al capitolo 21, 18 e II° Samuele al capitolo 5, 8, prescrive che chi aveva un p come la cecità, o era zoppo, storpio, non poteva entrare nel Tempio perché la menomazione fisica era considerata un chiaro segno della punizione di Dio.

I poveri potevano entrare nel Tempio ma solo dalla porta stretta; dalla porta larga entrava il re, il sommo sacerdote, i nobili della curia del tempo, e i ricchi.

Gesù raccomanda di passare dalla "porta stretta" intendendo dire di metterci dalla parte dei poveri.

In questa parabola Gesù ci dice che dobbiamo invitare a tavola le persone "maledette" da Dio, quelle persone cioè portatrici di p fisici, considerati vere e proprie maledizioni divine, e i poveri, scandalo di Israele che considerava la ricchezza come benedizione di Dio.

Per gli ebrei infatti la ricchezza è sinonimo di benedizione di Dio mentre la povertà è maledizione.

Invitare gli storpi, i ciechi, gli zoppi e i poveri significa invitare quelle persone lontane da Dio e dagli uomini.

Gesù ribalta le categorie stabilite dalla legge del Talmud che prevede un invito ai banchetti rivolto solo agli amici, ai fratelli, ai parenti e ai ricchi, e insegna ad accogliere poveri, storpi, ciechi e zoppi. Ma chi sono i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi? Sono quelle persone che hanno sbagliato nella vita. Sono quelle persone che non conoscono l'annuncio del vangelo e quindi sono inciampate, sono cadute, non hanno realizzato progetti nella vita perché handicappate e quindi vincolate nei movimenti e nella piena espressione della propria vita.

### **Oltre la siepe.**

La festa, la cena non è per i ricchi. I ricchi declinano l'invito e alla fine non entrano nemmeno al banchetto. Alla fine Gesù dice: "Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena". È una decisione molto forte perché queste persone, in fondo, non hanno fatto niente di male, solo non hanno accolto l'invito del Signore. Avevano altro da fare.

Ma Gesù non contento, vedendo che c'è ancora posto nella sua sala, dice al servo "esci per le strade e lungo le siepi e spingili a venire,.....".

Nella Bibbia la siepe rappresenta la legge. Quindi il padrone, Gesù, sta dicendo di invitare alla mensa le persone che vivono oltre la siepe, i “fuorilegge”, i peccatori, quelli che trasgrediscono la legge.

Gesù dice “spingili”, cioè costringili ad entrare: che significa costringere? Che significa andare oltre la siepe?

“Costringere” fa riferimento a due parole: il primo riferimento è in Luca 16, 16: “La Legge e i profeti fino a Giovanni; da allora in poi viene annunziato il regno di Dio e ognuno si sforza per entrarvi”. Quando si annuncia il vangelo alle persone ricche, non solo in senso materiale ma anche spirituale, cioè a coloro che sono pieni di sé e non hanno bisogno di nessuno, non si ottiene nessuna risposta se non l’indifferenza. Quando invece si annuncia il vangelo a persone che hanno bisogno di Dio e ne sono alla ricerca o hanno bisogno di una grazia, si constata l’accoglienza dell’annuncio. Questo avviene poiché vivono oltre la siepe, vivono oltre la legge, sono impediti dai vincoli della legge ebraica che prescrive l’accesso al Tempio soltanto ai “buoni” e lo negava ai “cattivi”. Soltanto chi viveva nella grazia poteva entrare nel tempio, non chi viveva nel peccato.

Le persone che vivono in una condizione di peccato, appena ascoltano l’annuncio del vangelo, la buona notizia, sentono il desiderio di entrare in questo regno di amore. Ecco allora l’invito del Signore a spingere queste persone ad entrare al banchetto.

Il costringere ad entrare fa riferimento anche ad una parola di Osea: “li attirerò a Me con legami di bontà”. Come noi possiamo costringere le persone ad entrare nella festa di Dio? Non certo con minacce che hanno più del terrorismo spirituale, ma solo per amore. L’unica forza trainante del vangelo è l’Amore, quell’amore libero, incondizionato e gratuito.

Luca stesso dice che quando le folle videro Gesù morire, si percossero il petto perché compresero che quell’uomo era il Messia, il Signore.

Il “buon” ladrone - buono si fa per dire se aveva meritato la morte di crocifissione riservata ai peggiori delinquenti, chiede a Gesù la grazia e la ottiene. Ma questo perché, quell’uomo, si lascia rapire dall’Amore incondizionato che va fino alla morte.

### **La messa: la festa di Dio.**

Il banchetto di cui si parla nella parabola è ovviamente quello in cui Gesù offre se stesso cioè è la messa. La messa è una festa, un banchetto, un invito.

Se facciamo caso le persone che “hanno da fare”, non sentono l’urgenza e la necessità di partecipare alla festa che è la messa.

Noi possiamo essere anche i servi che vanno ad invitare le persone alla festa: parenti, amici, vicini. Magari impieghiamo tutta la vita ad invitare persone che ci stanno a cuore mentre ci sarebbero tante altre persone da invitare perché ne hanno bisogno e noi le trascuriamo.

Il Signore lo ha detto molte volte: tu lavora per Me ed Io lavorerò per te.

Tante volte infatti invitiamo persone che non sentono l’urgenza di incontrarsi con il Signore. L’incontro può capitare in altri momenti, magari quando non lo sospettiamo, e questo proprio perché il Signore lavora per noi se noi lavoriamo per Lui. Se noi portiamo l’annuncio del suo vangelo alle persone che incontriamo e che avvertono l’esigenza di conoscere Dio, il Signore lavorerà in nostro favore presso quelle persone che ci stanno a cuore che magari hanno sempre vanificato i nostri sforzi.

Annunciamo il vangelo alle persone che non conosciamo, portiamo loro la grazia del Signore, Egli penserà agli altri.

Attenzione perché noi possiamo anche essere i “ricchi” della parabola. Ricchi si può essere anche in senso spirituale, quando ci sentiamo ormai appagati del nostro cammino spirituale e magari cediamo ad altri impegni che ci allontanano da Dio. Cerchiamo di mantenerci sempre poveri, storpi,

ciechi, zoppi, ovviamente non nel senso di mantenere gli p spirituali, dai quali dobbiamo liberarci, ma nel senso di mantenerci sempre nell'umiltà di chi tutto ha da imparare e niente da insegnare perché l'Unico Maestro è il Signore.

### **Un impegno forte.**

Questa parabola si conclude con una parola difficile: "Se uno viene a Me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo". Il senso di questa parola è che nessuno può accampare delle scuse plausibili, pur buone, se vuole fare un cammino nello spirito. Gesù vuole essere messo al primo posto.

Questa parabola è stata posta non a caso all'inizio del cammino che stiamo iniziando quest'anno, con la ripresa delle messe di intercessione: il Signore ci vuol dire chi ama più di Me, il padre, la madre, il fratello, la casa, il lavoro e persino la propria vita, non può essere mio discepolo.

Attenzione perché il discepolo di Cristo è quello che ha messo Gesù al primo posto.

Non si tratta di trascurare il lavoro, la famiglia, gli altri impegni ma gli altri impegni devono essere subordinati al Signore.

Vogliamo essere discepoli del Signore? Vogliamo essere cristiani veramente seguaci di Cristo? Allora dobbiamo mettere Cristo al primo posto.

Per questo motivo la parabola che abbiamo visto è un po' scomoda perché spesso vediamo che nelle nostre chiese tutte quelle persone che vivono lungo la siepe, coloro che sono poveri, non vengono accolti mentre il Signore ci invita ad accoglierli.

Attenzione perché Gesù ci ammonisce dicendo "chi dice pazzo al fratello finisce alla Genna": pazzo era colui che veniva escluso. Quando noi escludiamo dalla nostra vita qualcuno, sia questo un povero, uno zoppo, uno storpio, un cieco, cioè uno che vive oltre la siepe, la nostra vita diventa un inferno.

Riflettiamo su questo aspetto: abbiamo escluso qualcuno dalla nostra vita e questa diventa un inferno.

Vogliamo essere discepoli di Gesù? Mettiamolo al primo posto, senza trascurare i nostri affetti e i nostri impegni ma subordinandoli al Signore.

### **Vogliamo che la nostra vita sia una festa?**

Un'ultima considerazione: questa parabola è raccontata anche da Matteo ma con un finale diverso.

In Luca la parabola si conclude con l'invito rivolto a tutti. In Matteo finisce con l'ingresso del padrone di casa, nella sala, per fare accoglienza agli invitati che non conosce. Il padrone, vedendo un invitato che non indossa l'abito nuziale, chiama i servi e lo fa buttare fuori dalla casa dove sarà pianto e stridore di denti.

La reazione del padrone è molto strana: fa buttare fuori di casa l'uomo che non aveva l'abito adatto alla festa. Ma in realtà tutti quelli che erano arrivati alla festa erano stati invitati senza preavviso, all'ultimo momento, e molti di essi erano anche poveri come potevano avere i soldi per procurarsi un abito nuziale certamente costoso?

Che significa allora avere l'abito nuziale, l'abito della festa? vi sono varie interpretazioni non accettate da nessuno che individuano l'abito nuziale come il battesimo, o come le opere buone, oppure ancora come la fede.

L'abito nuziale è l'abito della festa. Incontrarsi con il Signore è e deve essere una festa.

Quante persone vengono a messa, quante persone vengono ad incontrare il Signore, scambiando il matrimonio - perché è un matrimonio - per un funerale. Queste persone sono invitate ad uscire! Sono invitate ad andare fuori!

Il padrone di casa chiama i servi e dice loro buttatelo fuori dove sarà pianto e stridore di denti.  
Chi non fa dell'incontro con il Signore una festa ma un altro tipo di incontro, viene estromesso.  
Essere discepoli del Signore significa, fra le altre cose, fare anche sempre in modo che la nostra vita sia gioia, fare in modo che il nostro incontro con il Signore sia gioia.

Quando Gesù raccontava questa parabola, le condizioni di vita dell'uomo erano certamente peggiori di quelle attuali: la Palestina viveva sotto il dominio di Roma che perpetrava molte ingiustizie a danno della popolazione e non esitava a ricorrere a punizioni molto severe per reprimere tentativi di rivolta; si soffriva e si moriva di fame.

Quando noi entriamo nella lamentela della nostra vita che non va come vorremmo, in una sorta di depressione o di tristezza esistenziale, non siamo certamente discepoli di Gesù.

La psicologia insegna che chi si lamenta non si impegna. Chi vive nella gioia e chi prende realmente forza dall'incontro con il Signore farà in modo che anche la vita di tutti coloro che incontrerà possa essere gioia, pace e felicità.

Allora, in cuor nostro, facciamo la scelta di mettere Gesù al primo posto lasciandoci invitare da Lui e soprattutto facciamo la scelta della gioia incontrandoci con il Signore come se dovessimo andare ad un banchetto di matrimonio e a nostra volta invitiamo gli altri alla gioia del Signore.

Amen.

P. Giuseppe Galliano MSC

«Torna a casa tua e racconta quello che Dio ti ha fatto». L'uomo se ne andò, proclamando per tutta la città quello che Gesù gli aveva fatto.

(Lc 8.39)

Da circa 40 anni soffrivo di forti mal di testa che mi costringevano ad assumere farmaci in continuazione. Nel 1978 mi feci operare presso il centro cefalee di Piacenza a causa di un'occlusione alla fronte di carattere ereditario. Dopo anni di medicazioni, controlli, farmaci il male regredì del 70% : la mia vita migliorò e diminuì l'uso dei medicinali. Durante una Santa Messa di Evangelizzazione, celebrata ad Oleggio all'inizio di quest'anno, fu annunciato, tramite una parola di conoscenza, che un uomo di circa 60 anni sarebbe guarito da dolori alla testa. Non pensai di poter essere io quella persona ma, durante la preghiera per l'Effusione dello Spirito, al termine del seminario di Evangelizzazione, avvertii un forte calore alla testa che mi liberò completamente dal residuo dolore che avvertivo. Da quasi un anno ogni male residuo è scomparso e io non assumo più alcun tipo di farmaco. Per questo rendo testimonianza lodando e ringraziando il Signore per avermi guarito !

*Vittorio*

Domenica 16 settembre partecipai alla S. Messa di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti ad Oleggio. Da mesi soffrivo di dolori al nervo sciatico e alla gamba destra. Una parola di conoscenza annunciò che Gesù guariva una donna da un'inflammazione al nervo sciatico: io avvertii un forte dolore al fondo schiena e alla gamba destra. Il dolore scomparve immediatamente e non è più ricomparso.

Ringrazio il Signore per questa guarigione: sia lode e gloria a Lui ora e sempre!

*Rosalia Azzimonti*

Ero una mamma disperata a causa della separazione della figlia. Partecipo alle Sante Messe di Evangelizzazione con intercessione per i sofferenti e, durante una queste, ascoltai una parola di conoscenza che diceva così: "C'è una mamma disperata per sua figlia che si è separata: lasciala in pace, che faccia la sua strada. Tu prega per lei e stalle vicina". Quella parola mi ha rincuorata: ora prego con gioia per mia figlia e la affido alla bontà del Padre.

Lode e Gloria al Signore Gesù!

*Rita*

Signore Gesù ti ringrazio per essermi stato vicino durante la malattia di mia moglie. Ti ringrazio per avermi salvato dalla dipendenza dall'alcol e di aver risolto i miei gravi problemi di lavoro. Avevo accumulato debiti per centinaia di milioni, non avevo liquidità e nessuno era disposto ad aiutarmi. Ti ringrazio per essere venuto in mio soccorso, per avermi dato fiducia e forza tramite la preghiera e le S. Messe di Evangelizzazione cui mia moglie ed io sempre partecipiamo. Il nostro matrimonio ha

resistito a tutte le burrasche e siamo riusciti a pagare tutti i nostri debiti. Ora siamo sereni! Per questo ti lodo, ti benedico e ti ringrazio!

*Francesco*

Sento il bisogno di ringraziare il Signore che, nonostante la mia incapacità di pregare, ha ascoltato il mio grido, la mia invocazione di aiuto ed è intervenuto durante la malattia che ha colpito mio marito (miosarcoma con metastasi).

Moltissime persone hanno pregato per lui. Ho partecipato insieme a mia figlia a diverse Messe di intercessione ed ho toccato con mano la fede viva e profonda che anima tanti amici del Rinnovamento, ho trovato in tanti di loro partecipazione, condivisione e incoraggiamento che mi hanno aiutato a superare paura e scoraggiamento quotidiano. Non ho mai accettato con rassegnazione la malattia di mio marito: ho chiesto, ho gridato al Signore di concedergli la grazia della guarigione. Sono sempre stata convinta che “sia fatta la tua volontà” non voglia dire che Lui ci voglia provare mandandoci la malattia e che l’unica cosa giusta da fare sia rassegnarsi. La Sua volontà è il nostro bene, quindi mi sembra giusto chiedere, chiedere, chiedere e poi ringraziare.

Durante un incontro di preghiera condotta da un gruppo di amici del Rinnovamento sono state pronunciate parole di speranza, di gioia, di benedizione ed è stato ricordato l’episodio della vedova che si rivolge al giudice sino all’exasperazione: abbiamo cercato tutti insieme di farne tesoro!

Sono anche convinta che il Signore si serva degli uomini: Egli interviene anche per ispirare i medici dando loro intelligenza, capacità, conoscenza e non sempre la guarigione avviene tempestivamente: mio marito è sempre in osservazione presso un centro oncologico ma, dopo diversi interventi e cure anche molto pesanti, ora conduce una vita normale, attivissima ed è pieno di fiducia, di fede, di ottimismo!

Mi sento molto piccola ma so che il Signore Gesù è grande e buono e, nonostante la mia poca fede, è sicuramente intervenuto in questa difficile situazione. Lo ringrazio con tutto il cuore.

*Assunta*

***PERCHE' DIO ALL'ULTIMO POSTO***

Se non...avrò troppo da fare

Se non...sarà brutto tempo

Se non...verranno i parenti

Se non...dovrò andare in gita

Se non...ci sarà la partita

Se non...dovrò andare a caccia

Se non...sarò troppo stanco

Se non...avrò contrattempi

Se non...avrò altro da fare

*... allora FORSE domenica andrò a Messa e ascolterò la Parola di Dio. Già! Ma allora, se Dio conta così poco nella mia vita, ha ancora un significato la mia fede ?*